LA CADVTA
DI SALOMONE
ORATORIO
A QUATTRO VOCI

DA CANTARSI NELLA CHIESA DE' PADRI DELLA CONGREGAZIONE

DELL'ORATORIO DI S. FILIPPO NERI DI FIRENZE

Musica del Signor

BERNARDO PASQVINI

IN FIRENZE. MDCXCIII

Per Vincenzio Vangelisti. *Con licenza de' Superiori*

INTERLOCVTORI.

TESTO.
SALOMONE.
ARSINDA.
NATAN Profeta.

PRIMA PARTE.

Testo E In dove langue il Sole,
E dove il Sol con pargoletto raggio
Terge l'umida faccia al Colle, e al Prato;
Del Monarca più ſaggio
Splendea la Fama, e del ſaper profondo
Di Salomone era un ſol'Eco il Mondo.
Quando d'inſano amore
Arſe alla Face, e nel calore immenſo
La Ragione così ſchernia col Senſo.

Salo. S'io contemplo in Ciel le Stelle,
Vagó e il lume, il Fabro adoro,
Le due luci ſon men belle,
Che d'Arſinda in fronte onoro.
Io lo sò,
Ma che prò;
Son ſaggio in vano,
Quando a lor ſon vicino, hò il Ciel lõtano.
Son d'Arſinda i guardi ardenti,
Giù temprati in ſen d'Averno,
Del piacer vanno i momenti,
Fabbricando il duolo eterno.

Io

Io lo sò,
Ma che prò;
Saper non vale,
Quando a farmi perir sì dolce è il male.

Testo Mentre così delira,
E fra cento Regine
Per Arsinda sospira,
Arsinda gode, e qual di Donna è vanto,
Perchè il Re più s'accenda
Dalle gioie del cor si spreme il pianto.

Arf. Vuole Amore,
Ch' il mio cuore,
Lagrimando si consumi,
Piangerò,
Fin che da' lumi
Esca l'Alma, e in calde stille,
Del sen tutte le faville
Stemprerò. Piangerò, ec.

Salo. Arsinda?

Arf. Ah Sire

Salo. Arsinda?
Queste dagli occhj tuoi stille cadenti
Son grandini al mio cuore;
Qual cura ha tanto ardire?
Tu sospirar? tu lagrimar?

Arf. Ah Sire.
Su la rota di Fortuna
Sì raggira il mio tormento;
Se son vaga è mia sfortuna,
Se son cara è mio spavento.

Dove gioie in van presumo,
Seminando il pianto vado,
Par ch'io splenda, e mi consumo,
Par ch'io voli, e so ch'io cado.
Di quel Dio, che tu invochi,
La mia Cintia è nemica,
Se t'amo, ella m'aborre,
Se t'odio, estinto è di mia vita il lume,
Adora tu quel Nume
A cui gl'incensi offro io,
Ed allor tu sarai l'Idolo mio.

Salo. Taci.

Arſ. Ah pietoso.

Salo. Taci. Io tremo, e gelo;
Che ho timor' in udirti,
Salomone a punir non tuoni il Cielo.

Arſ. Dunque Arsinda a i martirj,
E a piangere condanni, in fin che spiri.
Non te'l diss'io,
O core misero,
Che sei nato per lagri---

Salo. Taci

Arſ. Crudele

Salo. Ah taci,
Io gelo, e tremo,
Che ho timor ch'il tuo pianto
Conduca Salomone al varco estremo.

Testo Scendono in tanto i rugiadosi umori,
Per le guance fiorite,
E a quell'onde mentite,

Men-

Mentre placidi ſcogli oppone il ſeno,
Naufraga la ragione;
E così Salomone
Va bevendo a quel pianto il ſuo veleno.

Salo. Pur che torni il riſo al ciglio,
Vmidette,
Pupillette,
Per voi tutto incontrerò,
Divien cieco a ogni periglio,
Che tai lumi rimirò.
Pur che rieda al volto il vezzo,
Vago labro,
Di cinabro,
Le tue voci adorerò,
Già d'Amore al fuoco avvezzo
L'alte fiamme ſoffrirò.
Nuovi Tempj ergerò. Se il Ciel'irato
Gaſtigar mi vorrà di queſto male,
Mi ſcuſerò con dire,
Che troppo fiero fu d'Amor lo ſtrale.

Arſ. Se Cintia s'onora,
Salo. Se il Ciel non s'adora,
a 2 Incanto è d'Amor;
Arſ. Hai vinto, gioiſci,
Salo. Sei vinto, languiſci,
a 2 Contento] mio Cor.
Scontento]
Arſ. Se Cintia s'onora,
Salo. Se il Ciel non s'adora,
a 2 Incanto è d'Amor.

Arſ. Dunque men corro al Nume;
E al Sidonio coſtume
Farò ch'il Sacerdote ivi ſi trove.

Salo. Darò ſul novo Altar vittime nove.

Teſto Con eſempio eſecrando,
Iva di già, ſegnando
Il profanato piè, l'orme Idolatre.
Al ſacrilego impulſo
Tremaro i paſſi; e ratta allor precorſe
Al misfatto la Fama;
Freme Natan, e ad incontrarlo vola
Del Profetico zelo il foco elice,
L'affronta ardito, e minacciando dice.

Nat. Su le tempie de' Regi,
Quel Dio che vanta Onnipotente mano,
Del furore ſovrano
A te mi ſpinge Araldo;
Di quei ch'ancor tu non ardeſti Incenſi,
E già il Fulmine caldo,
Già del fumo rubello, orrido è il Cielo.
Oh Dio, che fai? che penſi?
Per due rai vili, hai così ciechi i ſenſi.
Ah ingrato, al lume infuſo,
La bellezza Divina
Non render vilipeſa,
Che conoſciuta più, creſce l'offeſa.
Sono i Sogli volubili, e frali,
Se la baſe vacilla col Nume,
A punire le colpe regali
Han gli ſtrali più vaſte le piume.

Sono

Sono i Regni caduchi, e incoſtanti,
Se nel Cielo non fermano i guardi,
Su i Diademi degli empj Regnanti
Fulminanti s'arrotano i Dardi.
Salomon, Salomone
Ritorna alla ragione,
E conoſci del ſenſo
I ſimulati inganni,
Che preparano all' Alma eterni danni.
Teſto. Impallidiſce, e attonito, e confuſo
Alza il Monarca i lumi
E ſol pianti, e ſoſpir gli eſcon dal core;
Riconoſce la colpa; e con dolore
Piange il ſuo error; ma ſovraggiunge Arſinda
Ch'avea còn vago intreccio
Cinta la fronte d'oro;
Dell'impudico core
Il Re s'abbaglia al lampo,
E lo guida a cader canoro inciampo.
Concerto di Strumenti, con Arſinda canta.
Arſ. Trombe amiche al voſtro fiato
Lieto in ſen reſpira il cor,
Cara ſorte, dolce Fato,
Hai guidato
Al mio Nume il mio teſor.
E sì grande il mio contento,
Che ſi ſtrugge l'Alma in ſen;
Cangiò in riſo ogni tormento,
Quel momento,
Quando Incenſi offrì il mio ben.
Qual

Testo Qual deluso Pastore,
Che guidando all'Ovile
Pecorella smarrita,
Doppo lungo sudore,
Incontra sul cammin' avida Fera,
Che con fame più fiera
S'avventa a divorar la preda inerme.
Tal rimase il Profeta
All' incontro lascivo.
Sgrida, prega, minaccia, invita in vano.
Poi con note dolenti
Va spargendo sospir all'aure, e a' venti.

E' impossibile risorgere
Se l'inciampo è Idolatrar;
Se ricadde, in vano porgere
Vedi all'Egeo a bere un mar. E', ec.

E' impossibile resistere
A due faci, a doppio Amor,
S'ami il Cielo hai da desistere
Di seguir terreno ardor. E' imp., ec.

O prudenza tradita,
O gran mente schernita,
Da un lampo di beltà, che fango indora,
Più del Savio tu sai, men cadi, ed erri
di Salomon, mortal, se gli occhj serri.

Fine della Prima Parte.

SECON-

Arſ. CAre gioie, ch'il ſeno inondate,
Mi baſta, ceſſate,
Più chieder non ſo;
Il pianto aſciugò
Quel fumo che offrio,
La deſtra del mio ben, all'Idol mio.
Hai vinto Arſinda, hai vinto,
Più che pungente dardo
Impiaga i cori il ſaettar d'un guardo.
Coronatemi il crine di Roſe,
E d'un ſerto di Palme feſtoſe
S'intrecci alla fronte,
S'inneſti al mio ſen;
Non v'è core sì ſaggio, e coſtante,
Ch'al baleno d'un vago ſembiante
D'ogni legge non turbi il ſeren. Coro.,ec.
Liete faci, pupille vibrate,
E col lampo del ciglio ſtampate
Trionfi sì cari,
Su l'arco d'Amor,
Non vi è petto di rigido ſmalto,
Che d'un ſguardo lucente all'aſſalto
Di Cupido non ceda all'ardor. Liete,ec.
Teſto Con faſtoſa baldanza,
Così l'ardir della Reina altera
Va inſultando all'abbattuto ſenno;
E già ſu l'Are immonde

Ar-

Ardean gli offerti Amomi.
Tre volte al cor di Salomon s'udio
Indrizzar sacre voci il vero Iddio.
Ma l'huom ferito già dal Dio di Delo
Ha gli occhj aperti al suol, e sordo, e al Cielo.
Scorre un tremor, che del peccato è Figlio
Nel Regio sen, e ne va freddo il sangue,
Riscaldarlo pur tenta audace Amor,
Ma tosto poi s'agghiaccia;
E Natan in tal guisa il Re minaccia.

Nat. Perchè d'ardor vietato
Esca fu il cor; e su gli Altari indegni,
Perchè a' Numi mentiti ardesti Incensi

Salo. Basta, son reo, t'intendo

Nat. Dello sdegno sovrano al foco orrendo,

Salo. Già Salomone i Fulmini prevede,

Nat. D'inusato pallor l'aurea corona
Spargerà la tua fronte,

Salo. Al Ciel mancai di fede,

Nat. Piangerà la tua colpa il primo Erede.

Salo. Peccai, ma pur l'errore
Commise il senso, e fu insensato il core.

Nat. Gli stimoli Divini?

Salo. Han poca forza, ove ferisce Amore,

Nat. E le voci di Dio?

Salo. Troppo a quelle s'oppose
Il bel canto d'Arsinda.

Nat. E la ragione?

Salo. La ragion'è Usbergo frale
Quando pugna la beltà,

D'un

D'un'incanto lusinghiero,
All'Impero,
L'esser saggio poco vale,
La prudenza nulla sa. La ragione, ec.
Frale Vsbergo è la ragione
Quando Amor lo stral vibrò,
D'un bel ciglio i dardi cari,
I ripari,
Mente saggia indarno oppone
Dotta lingua in van s'armò. Frale, ec.

Nat. La grazia negletta
Salo. Tormento mi da,
Nat. Or grida vendetta,
Salo. Pietade, pietà. La grazia, ec.

Pietade, oh Dio pietà; gli occhj, che furo
Complici del mio fallo,
Gli empj furori ardenti
Son pronti a mitigar con due torrenti.
Pupille siam traditi,
E' falsa ogni beltà,
Ha il Mondo i piaceri
Mentiti,
Non veri,
Il tutto è vanità. Pupille, ec.
Miei lumi il tutto è pianto,
Non v'è felicità,
Del Mondo la gioia
E' incanto,
Ch'annoia,
Il tutto è vanità. Miei lumi, ec.

O all'

Testo O all'offesa infinità
Forse scarso il dolor, o tardo il pianto;
O come spesso al Peccator avviene
Adulassero il lutto
Tinte di pentimento
Lagrime disperate,
Fu sorda la Pietade,
Cadde precipitoso a sprezzo, e sdegno
Appo l'Huomo, appo Dio, e'l Rege, e'l Regno
Sulle vaste ruine
Stese irata la fama un sguardo atroce,
E infranta l'aurea Tromba
Del Profeta Natan tonò la voce:

Nat. Trema o tu, che del senso seguace
Hai del senso su gli occhi la sorte,
Sozzo cor, che a vil foco soggiace
Mal si purga con pianto di morte,
E' più facile, o stolto mortale,
Fuggir il mal, che porre in fuga il male.
Trema o tu, che delizie terrene
Vai sfiorando d'Amor all'Incanto,
Rida il casto, del senso alle pene,
Pianga il senso del Casto nel vanto,
Chi ama gioie nel Mondo ha solo guai,
Chi pianger vuol quaggiù non piange mai.

Fine dell'Oratorio.